

Introduzione

Quando e come è nata la pratica della *Via crucis*? Conoscerne l'origine ci aiuta a coglierne l'anima profonda e anche il posto particolare che occupa nella vita delle comunità cristiane.

Un po' di storia*

Nessun discepolo di Gesù può ignorare la sua Passione e morte. Non si tratta, infatti, di un 'incidente di percorso' da dimenticare in fretta dopo la risurrezione. È piuttosto un punto di passaggio obbligato: in esse si manifesta l'amore di Dio per noi, attraverso di esse noi veniamo salvati, cioè strappati al potere del male e del peccato. Tale memoria è dunque costitutiva della celebrazione della «cena del Signore» (1 Cor 11,23-26).

E tuttavia è solo all'epoca di Costantino che comincia a svilupparsi a Gerusalemme la devozione della *Via crucis*. La costruzione della Basilica della risurrezione (326) e i soggiorni ripetuti dell'imperatrice Elena, madre di Costantino, incoraggiano i pellegrini a raggiungere i luoghi in cui Cristo era vissuto, morto e risorto. Il momento preferito è, naturalmente, la settimana che precede la Pasqua. Come ha riferito una

* Abbiamo desunto gran parte delle notizie da C. DELORME, *Chemins de croix, chemins de foi*, DDB, Paris 2003, 15-19.

pellegrina di nome Egeria (presente in Palestina tra il 381 e il 384), ci si radunava già a partire dalla sera del Giovedì santo, sul monte degli Ulivi, per ricordare l'ultima cena, la preghiera di Cristo nel Getsemani, il suo arresto. La mattina del Venerdì santo, poi, i pellegrini si davano appuntamento sul Calvario. Lì da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, davanti a una grande croce piantata nella roccia, venivano letti i testi della Scrittura che, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, parlavano della Passione e morte di Gesù. Nella notte tra venerdì e sabato, quindi, si faceva memoria della deposizione nel sepolcro, mentre nella notte tra sabato e domenica si celebrava la risurrezione in una grande veglia.

Per secoli si ritenne che questa pratica non potesse aver luogo che a Gerusalemme e durante la Settimana santa. Con il concilio di Costantinopoli del 692 (denominato 'in Trullo'), però, avviene una svolta significativa. Nel can. 82 si permette di rappresentare sulla croce il Cristo «nella sua figura umana» e non solamente attraverso il simbolo dell'Agnello. È a partire da tale decisione che si diffonde tra i cristiani la devozione verso le immagini della Passione. Fa così la sua apparizione il Crocifisso, diffuso in Occidente grazie ai monaci benedettini.

Saranno comunque le terribili epidemie del Medioevo a spingere le comunità cristiane a offrire alla contemplazione e alla preghiera il corpo dolorante di Gesù, straordinariamente vicino alla sofferenza di tanti malati e moribondi.

Dopo l'espulsione dei Crociati dalla Palestina, grazie a un accordo con il sultano d'Egitto, nel 1333 i francescani diventano i custodi del Cenacolo e del santo Sepolcro. Sono loro, dunque, in tale veste, a guidare i pellegrini che desiderano rivivere la Passione di Gesù. Li conducono allora a percorrere la 'via dolorosa' dal tribunale di Pilato fino al Golgota.

I seguaci di Francesco d'Assisi non si fermano qui: hanno l'idea di trasportare questa devozione fuori

della Palestina, a beneficio di tutti i cristiani che non possono permettersi il viaggio in Terra santa. Fioriscono così in tutta l'Europa, all'interno delle chiese come all'aperto (attraverso la scultura e le diverse tecniche della pittura), le rappresentazioni delle tappe o 'stazioni' compiute da Gesù prima di giungere al luogo della crocifissione. Il loro numero rimane variabile, finché Clemente XII e Benedetto XIV non compongono una lista normativa che ne prevede quattordici.

Essa rimane invariata fino al 1991, quando Giovanni Paolo II, nella *Via crucis* al Palatino, sopprime le scene non documentate dai vangeli (le tre cadute di Gesù, l'incontro con la Madre e con Veronica) e ne introduce altre che invece sono attestate dalla tradizione canonica (Gesù nel giardino degli Ulivi, il rinnegamento da parte di Pietro, la promessa del Paradiso al buon ladrone).

Una pratica popolare: individuale e comunitaria

La *Via crucis* rappresenta una pratica popolare, destinata ai fedeli di ogni età, fatta apposta per destare una partecipazione emotiva alla vicenda drammatica della Passione e morte di Gesù. Le sue 'fonti' non sono necessariamente evangeliche: attingono a un patrimonio che affonda le sue radici nella sensibilità della gente, libera dai dettami precisi del testo canonico, e induce a esprimere gesti e situazioni legati al vissuto quotidiano (si pensi alle reiterate cadute di Gesù e al suggestivo incontro con Veronica). Da questo punto di vista la *Via crucis* ha una sua forza e una sua verità decifrabile nelle reazioni che provoca: dalla pietà alla compassione, dal grido di dolore all'invocazione, dalla condivisione alla contemplazione.

Collegata inizialmente al Triduo pasquale, ha trovato una sua collocazione particolare nel tempo di Quaresima, e più precisamente il venerdì. In questo

modo rende possibile una memoria viva della Passione e morte di Gesù.

Essenzialmente, questo itinerario che, partendo dal pretorio di Pilato – o addirittura dal Getsemani – conduce fino al Golgota, lo si può compiere da soli o in comunità. Se lo si percorre *in maniera individuale*, si può scegliere con estrema libertà sia in quale momento della giornata farlo, sia di quale ‘supporto visivo’ (dal semplice crocifisso alle ‘stazioni’ presenti in una chiesa o cappella) avvalersi. Più suggestiva ed efficace in ogni caso risulta *una partecipazione corale*, così com’era alle origini, resa ancor più fervida da un contesto di pellegrinaggio. Quando una molteplicità di ministeri – i lettori, il commentatore, la guida, i cantori, il presidente ecc. – anima il percorso delle diverse stazioni, come è sempre raccomandabile, allora *il coinvolgimento effettivo* di numerose componenti della comunità rende la celebrazione potenzialmente più sentita e fruttuosa.

Non vogliamo nasconderci che, ai nostri giorni, è difficile trovare il momento più adatto per far convergere le famiglie di una comunità, i diversi membri che le compongono (dai bambini agli anziani), attorno a questa pratica di pietà. Nondimeno, una volta identificati gli spazi e le modalità più giuste, il vantaggio che se ne ricava è assicurato.

Convertiti dall’amore

Seguire Gesù che affronta l’angoscia e l’abbandono, gli insulti e gli scherni, la condanna e le battiture, che – già sfinito dalla flagellazione – porta la sua croce verso il luogo dell’esecuzione, significa toccare con mano quanto siano smisurati il suo amore per l’umanità e la sua misericordia.

È questo amore che fa nascere nei cristiani la nostalgia, *il desiderio di una vita diversa*, per rispondere all’Amore con l’amore. È questo amore che ci fa sen-

tire preziosi, dal momento che la nostra libertà e la nostra salvezza sono state pagate «a caro prezzo», il prezzo del sangue versato.

È questo amore che trasforma uno strumento crudele di morte nell'albero della vita, in un simbolo di grazia. È questo amore, contemplato attraverso una narrazione ricca di immagini, che conduce a confessare con sincerità i peccati e a ricevere il perdono che risana l'esistenza.

Gli atteggiamenti adatti

Poiché la pratica tradizionale della *Via crucis* è, tutto sommato, un racconto, il primo atteggiamento da ricercare è l'*ascolto*. Si badi: non l'ascolto guidato dalla curiosità, perché non ci sono informazioni nuove da immagazzinare, elementi da collegare, cose da sapere. Si tratta di ascoltare con il cuore, con il sentimento, con l'affetto. A questa condizione il racconto acquista tutta la sua *attualità*: se non siamo stati noi i diretti responsabili della morte del Messia, tuttavia anche a noi accade di ripagare il suo amore con la dimenticanza, ignorando i suoi doni... Non siamo stati noi gli esecutori materiali della condanna che han dato prova di ferocia e di crudeltà, ma anche noi, talora, sappiamo essere cattivi con chi è più debole, con chi non ha appoggi, con chi non può ribattere e contrastarci. Dal Crocifisso, insomma, siamo ricondotti ai crocifissi di oggi.

Il secondo atteggiamento è quello della *contemplazione silenziosa* e della riflessione. Ogni tappa è come la tessera di un *puzzle* in cui, accanto alle zone oscure della cattiveria umana, scopriamo parti luminose. È la luce di un amore, quello di Cristo, che non viene meno, anche quando è sottoposto allo scherno, alla provocazione, all'ingiuria. È la luce di un amore, quello di Cristo, che non cede alla tentazione di sottrarsi a un finale tragico e immeritato, salvando

se stesso. Ed è anche la luce riflessa di chi, proprio perché ha incontrato un amore smisurato, offre una risposta che va nella stessa direzione e quindi dà segni di tenerezza e di compassione.

Il terzo atteggiamento è quello dell'*invocazione*. Se il Crocifisso svela il dramma dei tanti crocifissi della storia, passata e presente, se mostra la condizione di tutti coloro che condividono la sua stessa sorte e recano nell'anima e nella carne le ferite inferte dall'odio, dalla violenza, dalla cattiveria, allora la preghiera di domanda, la supplica, sgorgano spontanee a favore di questi ultimi. E ne deriva anche un'istanza etica: il Cristo ci chiede di soccorrerlo nella persona dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che, come lui, stanno percorrendo una strada in salita, portando sulle spalle una croce pesante.

Roberto Laurita

Sigle:

P	Presidente
G	Guida
C	Commentatore
T	Tutti
L	Lettore
1R	Primo ragazzo
2R	Secondo ragazzo
3R	Terzo ragazzo

CdP *Nella casa del Padre*, ElleDiCi, Leumann 1997⁵